

TELECOMUNICAZIONI. Presto anche in Italia la tv interattiva. Martedì la firma dell'intesa

Stet-Bell L'accordo è fatto

Nozze americane per la Stet. Dopo tante indiscrezioni, ieri è arrivata la conferma: lunedì prossimo la finanziaria pubblica per le telecomunicazioni firmerà a Roma un accordo per dare vita ad una joint-venture con il colosso Usa Bell Atlantic nel settore multimediale. Al centro dell'operazione la società italiana «Stream», controllata da Stet (75%) e Sip (25%). E così anche nel nostro paese potrà presto iniziare la sperimentazione della tv interattiva.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Stet-Bell Atlantic: il matrimonio ormai è fatto. Fonti Stet hanno confermato ieri le indiscrezioni degli ultimi giorni sulla conclusione delle trattative aperte da tempo per l'alleanza con l'americana Bell Atlantic nel settore multimediale. L'accordo sarà così firmato martedì prossimo, 26 aprile nella sede della Stet a Roma.

Nasce così ufficialmente la joint-venture da tempo annunciata fra la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni e Bell Atlantic. La compagnia americana acquirerà una quota della Stream, la società guidata da Miro Allione e formata da Stet (al 75%) e Sip (al 25%), costituita di recente per operare nel settore del multimediale. E secondo il memorandum d'intesa al gruppo italiano dovrebbe andare il 51% delle quote, mentre il 49% finirebbe oltreoceano.

Nel primo trimestre di quest'anno il gruppo statunitense ha registrato un utile netto pari a 389,2 milioni di dollari, con un aumento del 18,2% rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Il fatturato ha raggiunto i 3,37 miliardi di dollari (+ 6,6%).

Gli scorso mese di dicembre Allione aveva fatto sapere che il capitale iniziale di due miliardi di lire della società era destinato a crescere grazie all'ingresso di partner nazionali e internazionali. Ai primi di aprile Prodi e i dirigenti della Stet si sono incontrati, negli Stati Uniti, con il presidente della Bell Atlantic Ray Smith per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'accordo.

In Italia sarà così avviata la sperimentazione della tv interattiva. Bell Atlantic, infatti, possiede una specifica tecnologia di compressione del segnale video sul normale filo telefonico. Già da qualche tempo anche la Sip ha avviato sperimentazioni di questa tecnica. Quando il servizio sarà operativo gli utenti avranno la possibilità di scegliere programmi e servizi sul proprio apparecchio televisivo e di farseli inviare attraverso la rete telefonica.

Sempre ieri la Stet ha pubblicato, così come richiede la normativa, il quadro costitutivo e gli obblighi del patto di sindacato per il controllo della società «Sirti» (impianti di telecomunicazioni). Al patto - che garantisce alla Stet il controllo della Sirti - partecipano la stessa Stet con una quota del 48,93% di Sirti, la Pirelli con il 3,07% e le Assicurazioni Generali con l'uno per cento.

Obiettivo del patto di sindacato è quello di assicurare che la conduzione della Sirti mantenga carattere di stabilità e che il voto nella assemblea dei soci sia esercitato in modo unitario. Pirelli e Generali sono impegnate a non alienare a terzi le azioni sindacate (in caso di vendita dovranno offrire in prelazione agli altri membri, cioè alla Stet). È possibile però aprire il patrimonio di azioni Sirti di proprietà Stet sindacate: ma Stet dovrà mantenere un numero di azioni pari almeno al 26% del capitale sociale e comunque la maggioranza assoluta delle azioni sindacate. L'accordo è nato nel maggio 1986 ed è stato riconfermato il 6 maggio 1991; ha durata di cinque anni rinnovabile tacitamente.

L'informazione radio e Tv è appesa ad un doppio filo. E al doppio filo sono anche appese le libertà e l'autonomia del giornalismo. Il futuro dell'informazione è sempre più legato, infatti, allo sviluppo del sistema integrato telefoni + personal computer + satelliti + cavi a fibre ottiche e in rame (il vecchio «doppino» potenziato dall'Isdn). Si tratta di una nuova rivoluzione per l'informazione. Le parole «magiche» che oggi muovono interessi da capogiro (centinaia di migliaia di miliardi di lire) sono: Multimedia e Interattività. Non è solo questione di telefoni cellulari, di giochi elettronici alla Nintendo, o di mini personal computer in grado di riconoscere anche la scrittura. Tutti questi mezzi riuniti in un sistema multimediale e interattivo, utilizzando il telefonino come stazione-base ricetrasmittente, creano un «villaggio virtuale della comunicazione» grande quanto l'intero pianeta, con un mercato di 200 milioni di consumatori diretti entro il Duemila. Chi avrà in mano società, multimediali riuscirà a informare miliardi di persone in tem-



Il destino del servizio pubblico è legato alla Stet, e all'azionariato diffuso

E la Rai? Il suo futuro è nel multimediale

GIANNI ROSSI

L'informazione radio e Tv è appesa ad un doppio filo. E al doppio filo sono anche appese le libertà e l'autonomia del giornalismo. Il futuro dell'informazione è sempre più legato, infatti, allo sviluppo del sistema integrato telefoni + personal computer + satelliti + cavi a fibre ottiche e in rame (il vecchio «doppino» potenziato dall'Isdn). Si tratta di una nuova rivoluzione per l'informazione. Le parole «magiche» che oggi muovono interessi da capogiro (centinaia di migliaia di miliardi di lire) sono: Multimedia e Interattività. Non è solo questione di telefoni cellulari, di giochi elettronici alla Nintendo, o di mini personal computer in grado di riconoscere anche la scrittura. Tutti questi mezzi riuniti in un sistema multimediale e interattivo, utilizzando il telefonino come stazione-base ricetrasmittente, creano un «villaggio virtuale della comunicazione» grande quanto l'intero pianeta, con un mercato di 200 milioni di consumatori diretti entro il Duemila. Chi avrà in mano società, multimediali riuscirà a informare miliardi di persone in tem-

po reale, con standard culturali e messaggi consumistici omologati. Non è fantascienza, ma già realtà. In Estremo Oriente, la Star Tv del finanziere-editore australiano Rupert Murdoch dalle stazioni di Hong Kong trasmette in «dedicati» in lingua mandarina per il pubblico della Cina popolare; in inglese per il bacino locale e gli operatori internazionali; in lingua thai per la Thailandia. Altri network asiatici già realizzano in «preconfezionati» nelle diverse lingue per i paesi emergenti: Corea del Sud, Formosa, Hong Kong, Singapore, Tailandia, Malesia, Indonesia. L'omologazione è certo uno dei pericoli immediati. Ancor più pericoloso è che il processo di fusioni, acquisizioni e concentrazioni nelle mani dei più grandi gruppi multimediali mondiali avvenga in totale assenza di regole e controlli per il sistema dell'informazione. Entro l'anno, sostengono esperti della Stream (società Stet per le attività multimediali) anche in Europa ci sarebbe un network in grado di trasmettere in varie lingue, tra cui l'italiano. An-

zi, già in Italia è operativa la Orbit Communications a capitale misto italiano, americano e arabo in grado di trasmettere da Roma 22 canali via satellite sul bacino nordafricano e medio orientale. Sono previsti «pacchetti» di news più musica e sport in inglese e arabo.

Il rischio per l'autonomia del giornalismo e per la libertà di stampa è quanto mai prossimo. Un pericolo avvertito dal presidente della Commissione europea - Jacques Delors nel suo «Libro bianco» e ripreso nel comunicato finale del Vertice europeo di Bruxelles (dicembre '93). «L'apertura di un mondo multimediale costituisce una trasformazione paragonabile alla prima rivoluzione industriale» - scrive Delors - «la posta in gioco è la sopravvivenza o il declino dell'Europa». E per contrastare questa catastrofe epocale, l'Unione europea ha indicato al primo punto dell'Asse di sviluppo la creazione delle reti d'informazioni, le cosiddette «autostrade elettroniche», destinandovi, tra finanziamenti pubblici e privati, 160mila miliardi di lire per i prossimi cinque anni. C'è già un comitato di esperti al lavoro, tra cui figurano il presidente dell'Iri-

Romano Prodi e quello dell'Olivetti Carlo De Benedetti. Si prevede un aumento di centinaia di migliaia di posti di lavoro con le autostrade elettroniche dell'informazione. La Francia, grazie al Minitel e alla diffusione del Teletext, ha creato oltre 350mila posti di lavoro. Il presidente americano Clinton sta investendo fondi federali nello sviluppo di queste «autostrade». E in Italia? Nel nostro paese si attende la «grande abbuffata» con la privatizzazione della Stet (32 mila miliardi di volume di affari). Dopo il nassetto del sistema telefonico pubblico, che partirà a fine maggio con Telecom Italia.

Ma chi compra la Stet e, quindi, Telecom Italia, si impadronisce del sistema multimediale italiano. L'informazione e la comunicazione del futuro rischiano così di cadere in mano a un ristretto gruppo imprenditoriale, in assenza di una legge di sistema. A meno che non venga subito abrogata la legge Mammì e varata un'altra che ponga regole e confini antitrust. E la Rai? Il destino del servizio pubblico è, come abbiamo proposto nel recente convegno Usigrat, legato alla Stet. Ovvero nella trasformazione

del servizio pubblico in una public company, ad azionariato diffuso (il governo Ciampi ha deciso che le quote azionarie Stet non potranno superare l'1%). Così la Rai diventerà, insieme alla Stet, un regolatore di sistema e non più un erogatore di servizi. In pratica, Rai + Stet (futuro auspicato anche dai consiglieri di Prodi) avrebbe il più grande polo multimediale europeo (per volume d'affari il terzo nel mondo), soggetto ad uno speciale statuto di impresa di comunicazione. Il mercato pubblicitario riceverebbe impulso dai nuovi prodotti e servizi (telelavoro, telemedicina, teleformazione, ecc.). Il canone di abbonamento si trasformerebbe in canone di programma: lo Stato paga per servizi dedicati o di pubblica utilità. Diminuirebbe la pubblicità sulle Reti Rai. Aumenterebbero i poli privati e risulterebbe sterile la guerra per bande su: quante reti alla Rai e quante alla Fininvest. Il sistema multimediale, infatti, ragiona per mezzi di trasmissione (satellite, cavo a fibre ottiche, «doppini di rame» + Isdn). Il resto è solo cortina fumogena.

* Commissione tecnico-consulativa Usigrat

La Fiat presenta il «programma» Cantarella: ripresa, se il governo aiuta l'auto

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

TORINO. Berlusconi non è ancora salito sul colle del Quirinale, ma la Fiat ha già pronte le richieste da fare al prossimo governo. Richieste grosse ed importanti, per rilanciare l'auto in crisi, e ancora una volta con un sostanziale appoggio dello stato. L'occasione per la prima formulazione della domanda di aiuto è proprio il Salone dell'auto. A lanciare l'appello è Paolo Cantarella, amministratore della Fiat auto, che ha convocato centinaia di giornalisti per presentare la nuova Alfa 145. Cantarella non ha indicato ovviamente misure precise, ma ha citato «quelle del governo francese e spagnolo» e ha sottolineato che evidentemente questi paesi «hanno individuato nel mercato dell'auto un volano per la ripresa della propria economia». Il governo francese - vale la pena di ricordarlo - ha offerto circa un milione e mezzo di lire ai proprietari di automobili vecchie di almeno dieci anni che intendano acquistarne una nuova. Ha proposto la utilizzazione, sempre per l'acquisto della nuova vettura, della liquidazione accantonata dalle aziende per il lavoratore, e, infine, ha offerto agevolazioni alle imprese che intendessero rinnovare il loro parco auto. La Fiat, evidentemente, gradirebbe misure analoghe. Tanto più che le auto italiane sono le più vecchie d'Europa dal momento che vivono circa 14 anni di media contro gli 11 degli altri paesi. E proprio questo ha ricordato l'amministratore delegato della Fiat auto. E ha aggiunto: stiamo

inoltre attendendo un nuovo dettato delle norme sulle revisioni». Inoltre, in Italia, sempre secondo Cantarella, vi è, a causa dell'elevato costo del bollo, una limitata diffusione dei motori diesel che «da noi - ha detto - sono circa l'8% contro il 30 o 35% degli altri paesi. Un aumento di questi significherebbe anche - è sempre l'amministratore delegato che parla - un miglioramento della bilancia dei pagamenti». Ultima proposta (o richiesta) la detassazione delle auto sopra i 2000 di cilindrata. Otterrà la Fiat tutto questo dal cavaliere di Arcore? C'è chi giura che l'accordo c'è già o, almeno, è a buon punto. Resta allora da chiedersi da dove il futuro governo prenderà i soldi per le future incentivazioni per l'auto. Su questo, invece, si preferisce glissare. Quel che è certo è che la Fiat di questi incentivi del mercato ha disperatamente bisogno. La ripresa del mercato dell'auto «non è per niente scontata - ha detto Cantarella - e «sarà tanto più lenta e faticosa se non ci darà una politica economica orientata verso la sviluppo». Ci vuole una minore rigidità del sistema, ci vuole una riduzione dei tassi di interesse, ci vuole «una politica per la crescita dell'industria». «Le nostre performance stanno migliorando» ha assicurato il dirigente Fiat, ma questi miglioramenti, per sua stessa ammissione sono poca cosa: Corso Marconi spera quindi che nel 1994 o nel 1995 il mercato si gonfi come è già avvenuto nel '92 grazie all'introdu-

zione della marmitta catalitica. Ma questa volta punta più in alto giacché misure come quelle richieste al nuovo governo dovrebbero rilanciare il mercato in modo ben più consistente di quanto sia avvenuto due anni fa. Nel frattempo, in attesa di tempi migliori, e dell'aiuto dello stato, Corso Marconi rilancia il marchio Alfa. Niente a che fare con un rilancio dell'occupazione o con qualche speranza in più per Arese, sia ben chiaro. I 1400 miliardi da investire entro il '96 che si aggiungono ai 3600 già investiti finora, i 6 nuovi modelli pronti entro i prossimi due anni riusciranno a tenere ancora in vita il marchio del Biscione, ma non lo stabilimento di Arese. Si prevede infatti la commercializzazione della 145 entro la fine dell'estate e agli inizi del prossimo anno sarà la volta dello spider e del coupé, infine sarà prodotta la nuova ammiraglia. Ma la 145, per cui si prevedono notevoli volumi produttivi visto che è l'erede dell'Alfa 33, si produrrà a Pomigliano mentre ad Arese saranno prodotti solo spider e coupé a volumi o ovviamente ridotti e il cui mercato è quello cosiddetto «di nicchia». E ad Arese rimarrà il centro tecnico, il centro stile, la direzione commerciale e la produzione dei motori a sei cilindri, quella cioè per le auto di grande cilindrata. Troppo poco per poter pensare ad una ripresa dello stabilimento Alfa. L'unica buona notizia viene per Torino. L'andamento positivo delle vendite del coupé - ha detto Cantarella - consentirà il rientro anticipato di un gruppo di centosettanta di Chivasso.

Cosa c'è da cercare oggi

IL GIOCO CONSISTE NELL'INDIVIDUARE WALLY IN MEZZO ALLA FOLLA DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI SUL SET DEL FILM I VALOROSI MOSCHETTIERI. SEMPLICE, NO? WALLY È L'OMETTO CON GLI OCCHIALI TONDI, UN GRANDE CIUFFO SOTTO IL BERRETTO A STRISCE BIANCHE E ROSSE COL POMPON, CHE INDOSSA PANTALONI AZZURRI E UNA MAGLIA SEMPRE A RIGHE BIANCHE E ROSSE. BEH, PROVATE A CERCARLO, E VEDIAMO IN QUANTO TEMPO LO TROVATE. E NON È TUTTO: DOPO AVER TROVATO WALLY, POTRETE CERCARE LE ALTRE COSE ELENcate NELLA LISTA QUI A DESTRA. UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! QUESTO ERA IL MOTTO DEI TRE ARDIMENTOSI MOSCHETTIERI! MA ADESSO VEDIAMO SE RIUSCITE A TROVARE ANCHE LORO.

I libri "Dov'è Wally?" e "Dov'è Wally a Hollywood?" sono disponibili in tutte le librerie edito da Edizioni E. Elle

PER GLI INSTANCABILI

DUE CARRIOLE.

UN DUELLO TRA REGISTI.

QUATTRO DAME CHE RICEVONO FIORI.

UN UOMO CON I GUANTI DI COLORE DIVERSO.

l'Unità